

QUATTRO VOLTE SULLA MARMOLADA

Sarà il ruolo di certi eventi vissuti in stagioni lontane che hanno forgiato il tuo carattere... il fatto è che alcune foto imbrunite ti risvegliano commozione e ricordi

Marmolada: “La montagna dell’uomo, storia di un mito ora minacciata dall’arretramento del ghiacciaio!” Così titolava il Corriere della Sera l’11 luglio 2011 nel presentare il volume di Alberto Carton e Mauro Varotto (Cierre Edizioni, con il dipartimento di Geografia dell’Università di Padova).

Un’affascinante montagna, il massiccio più grande delle Dolomiti che può darti un fascino particolare ancor più se gli eventi sono particolari accompagnati da momenti che per chi gli vive diventano particolari! Chi scrive non è un grande alpinista, pur avendo vissuto 9 accantonamenti nelle Alpi Occidentali (2 a Palleusieux, 6 ad Entrèves, 1 ad Alagna Valsesia) con varie escursioni su quelle meravigliose cime, non è riuscito mai a salire il Monte Bianco.

V I miei ricordi più belli non vanno quindi alla catena delle Alpi Occidentali, ma alla Marmolada, la Regina delle Dolomiti, che mi ha dato momenti magici.

Il mio primo contatto con la Marmolada avvenne nel 1950. A una schiera di adolescenti della mia parrocchia cittadina si volle far vivere una vera esperienza alpinistica e grazie all’organizzazione del caro ed indimenticabile Renzo Brunelli nostro delegato juniores, approntammo alcune cordate. Alcune uscite di addestramento nella palestra di Stallavena per impraticicare i partecipanti all’uso della corda e quindi partenza per il Trentino: treno, trenino e torpedone. Trento, Ora, la Val di Fiemme, la Val di Fassa ed eccoci a Canazei e poi zaino in spalla per il rifugio Contrin. Non si sentiva stanchezza per quell’impresa, tanto nuova quanto importante per noi giovani! Quale soddisfazione quando il mio capo Ju. mi incaricò di formare una cordata. Io capocordata! Responsabile come una guida a soli sedici anni! Prefiguravo la soddisfazione di poterlo raccontare alla Rimini, la “profe” di italiano, che per la sua predilezione montanare dava da leggere a me i capitoli dell’antologia



1950. Sulla Marmolada con il Gruppo Grest della parrocchia della SS. Trinità

riguardanti storie di scalatori o di vita montanara, regalandomi qualche punto in più sul mio scarso italiano.

Sono trascorsi tanti anni ma rivivo quei bei momenti lungo la ferrata del Contrin. Sicurezza, recupero di corda, attenzione a non far cadere sassi, erano i comandi precisi, perentori e anche urlati. Ero un capocordata! Il resto lo ritrovo in una foto con tanti amici di un lontano "GREST" parrocchiale.

Il secondo contatto con la Marmolada fu nel 1955, l'anno dopo della prima salita del K2. Una gita primaverile per godere le ultime discese sul massiccio dolomitico portò gli sciatori della Giovane Montagna veronese al rifugio Fedaia.

Si stava già prendendo sonno sui tavolacci del rifugio quando il mitico Profe De Mori salendo dalla reception ci annuncia che Walter Bonatti, sopraggiunto da poco con un amico, chiedeva insistentemente alloggio al gestore, il quale reticente, forse non avendo riconosciuto il prestigioso alpinista, non voleva trovargli un giaciglio per la notte a lui ed al suo amico! Fu unanime la disponibilità di tutti noi di restringersi sul tavolato e far loro posto. Nessun disagio. A questo ci avevano abituato i nostri spartani accantonamenti estivi ed invernali. Così fu che i soci veronesi della Giovane Montagna ebbero l'onore di condividere il giaciglio con un già mitico scalatore.

La mattina seguente ci sveglia una grande bufera. Ci annunciano che la seggiovia è chiusa per il pericolo creato da quel maltempo; quindi addio alla bella pista primaverile! Bonatti scruta la cima e decide di salire con gli sci. Così ci chiede chi avesse voglia di fargli compagnia nella salita. Due esperte socie : Renata e Fernanda annuiscono; anche l'amico-cliente, un romano più da Cinecittà che alpinista, deve seguirlo. A questo punto anch'io non voglio perdere l'occasione, e mi unisco ai quattro.

Passo dopo passo raggiungiamo l'arrivo della seggiovia con la speranza, nonostante il nevischio, di goderci una bella discesa. Bonatti però vuol proseguire e lascia l'amico, decisamente stanco, a riposare. Noi tre, rappresentanti di Giovane Montagna, non sentiamo fatica. L'onore di essere al seguito di una formidabile guida ci mette le ali ai piedi! Ed ecco, in breve tempo, raggiunta Punta Rocca e come premio termina anche la tormenta. Bonatti ci abbraccia e ci offre un caldo te. Le nuvole si aprono, lasciando intravedere qualche squarcio di cielo. Quel poco di sereno unito all'entusiasmo di aver raggiunto la cima con un grande personaggio ci fa dimenticare ogni fatica ammirando questo scalatore che su una cima da alpinisti medi ci ringrazia di avergli fatto compagnia e condivide la nostra gioia. L'insegnamento che ci dà è grande: non le altezze, non il grado del-



1955. Walter Bonatti al Fedaia tra alcuni soci della GJM di Verona

la parete, non le difficoltà estreme fanno gioire il vero alpinista, ma anche la più semplice escursione che ti abbia portato a conquistare la cima.

Si ridiscende sciando verso la seggiovia, e a larghe curve ci godiamo la discesa, paghi della conquista e al seguito di un nuovo grande “amico” e maestro!

Il terzo contatto con la Marmolada avvenne nell'estate del 1958, al campo mobile, dove mi trovavo con la mia compagnia alpini la “127 mortai da 81”. Accampati tra i rododendri alle pendici della Grande Montagna attendevamo qualche giorno per intraprendere il cammino attraverso la forcilla del Contrin e poi per il passo di San Pellegrino fino a Predazzo da attraversare possibilmente di notte per non creare distrazioni alla truppa.

Occorreva prima una ricognizione degli ufficiali fino alla famosa forcilla. In quel punto troviamo ferma, all'attacco della ferrata, una compagnia di fucilieri del nostro battaglione Bolzano che stava per rinunciare alla salita per il troppo ghiaccio sul percorso. I due comandanti di compagnia, esperti alpinisti, si scambiano alcune osservazioni unite a preoccupazioni. Il capitano dei fucilieri, comunque rinuncia alla salita. Quale miglior occasione per il mio capitano, il mitico Giovanni Zecca campione di tante discipline sportive, di poter ancora pri-

1958. Artiglieri da montagna lungo la salita alla Marmolada



meggiare con la propria compagnia: “la pesante”? Lascia il collega reticente e rivoltosi a me, conoscendo le mie aspirazioni, mi chiede a bruciapelo: *te la senti “mangia roccia” di intraprendere questa impresa con il tuo plotone?* Anche subito! Fu la risposta da uno che ambiva da tempo di poter dire che gli alpini sono i migliori alpinisti perché riescono a portare sulla vetta anche mezzi pesanti come un mortaio.

Nell'approntare poi l'escursione, il plotone si riduce a una squadra di 4 cordate; in testa il sottoscritto con il marconista, altri tre con la bocca da fuoco, tre con la piastra e tre con il tripiede. Tutto è predisposto per la mattina seguente ma il Comando di Reggimento vuole inviarcì, per sicurezza, il Plotone Esploratori del maresciallo Lauri, l'aquilano “Sbobossa”, così chiamato perché asseriva di aver avuto quali allievi al suo servizio: Maestri, Bonatti e altri noti alpinisti. A questo punto il mio capitano preoccupato che la gloria andasse a Sbobossa mi ordina di dargli appuntamento, per la partenza del giorno dopo, alle ore 6 e, invece poi, lasciare l'accampamento, con i miei alpini, alle ore 4. Obbediente al comando, così fù.

“Zaini e materiali in spalla” e, ancora al buio, si parte veloci per l'attacco delle ferrate. Ali ai piedi per un altro indimenticabile giorno di gloria! Ma non basta aver già tanta fortuna! Ed ecco che raggiunto il punto di partenza notiamo, in lontananza, un nutrito gruppo di alpinisti scavalcare la forcilla del Contrin: sono amici del CAI e della Giovane Montagna di Verona. Tra essi i soci nostri Sandro dalla Vedova, Paolo Nenz, Tito Bonazzi e tanti altri che avrebbero testimoniato l'impresa degli alpini capaci di piazzare una bocca da fuoco sopra la più alta vetta dolomitica! L'esaltazione è grande, le forze raddoppiano. Uno dopo l'altro tratti di corda con adeguata sicurezza che m'era d'obbligo controllare continuamente per la mia responsabilità di comandante di quelle quattro cordate di giovani alpini. Poi piccozze e ramponi per l'ultimo tratto di ghiaccio e neve lungo la cresta e siamo sulla cima. Quasi mi commuovo quando gli amici della Giovane Montagna mi raggiungono e mi stringono la mano, non è mancata un'in-

dimenticabile foto con Tito mio “nonno artigliere alpino” che ha voluto immortalare con me questa fantastica giornata.

La quarta ed ultima volta fu il 30 agosto 1979. È venerdì. Con entusiasmo Giovanni irrompe nel mio ufficio e, come avesse vinto la lotteria di Capodanno, mi grida: “*Ho alcuni permessi per raggiungere punta Rocca sulla Marmolada dove giovedì 30 salirà Papa Giovanni Paolo II! Ne ho uno per te e uno per tuo figlio Giuseppe!*”. Un minuto per pensare se a soli dieci anni mio figlio sarebbe stato in grado di tenere il passo con noi alpinisti adulti. Il permesso in realtà era per accompagnare il Pontefice in funicolare dalla parte del versante Bellunese ma per Giovanni un pellegrinaggio di “Montagnini” non poteva essere che scarpinando dal Fedaia fino a punta Rocca.

Ed eccoci pronti per l’indimenticabile giornata. Con noi sono altri due soci della Giovane Montagna, due soci di Verona, Flavio Zuanetti e Giorgio Gironi. Con il pulmino di Flavio carico di tutta l’attrezzatura del suo artigianato arriviamo ad Alba di Canazei e quindi saliamo al rifugio Contrin. Cena montanara alla sera e risveglio con una colazione tipica di caffè e latte dove calde fette di polenta sostituivano le attuali brioche! Che bontà! Faccio replica notando che mio figlio gustava con avidità questo pasto sobrio e corroborante per la salita che ci attendeva in mezzo a un tempo piuttosto nevoso.

Passo dopo passo raggiungiamo tra i primi il piccolo spazio concessoci a punta Rocca e ci troviamo in prima fila in posizione privilegiata in attesa della salita di Papa Giovanni Paolo II. Il tempo nel frattempo si è cambiato al brutto e diventa inclemente, ci avvolge un nevischio sferzante.

Un maresciallo del plotone alpini schierato per gli onori al Pontefice si stacca dallo schieramento e porge a mio figlio tremante dal freddo un gavettino di grappa. Un sorso e la prevenzione al congelamento è assicurata da questa sicura terapia alpina! Ma il ricordo indimenticabile non sono questi piccoli particolari ma l’arrivo di Karol Wojtyła, il Papa Santo, ecco sopraggiunge dal box della funicolare con un codazzo di sacerdoti e autorità civili e militari.

26 L’attenti al plotone alpini ti fa capire che,

nonostante la scarsa visibilità, Giovanni Paolo II è tra noi.

Ecco che, a capo scoperto, sotto un ombrello retto da un segretario ci benedice a soli tre metri da noi.

L’emozione di avere questo incredibile Uomo così vicino, ci porta una grande commozione unita a gioia che non ti fa più sentire il gelo della giornata. Non ricordo più le parole del suo saluto ma certo furono coinvolgenti e, la memoria di un Papa alpinista che aveva fatto della montagna il suo grande Altare è indimenticabile, come pure la nostra infinta simpatia e venerazione.

Discesa festosa lungo il ghiacciaio coperto di neve fresca. Al rifugio completiamo la giornata con l’improvvisata di Flavio che estrae dallo zaino un pasticcio di melanzane preparato dalla moglie. Aveva ben pensato la brava Rosalia che alla sazietà dell’anima non sarebbe stata male la contentezza del corpo!

Così ho voluto raccontare le mie quattro salite sulla Marmolada che per me non sono state solo impegnative escursioni ma occasioni indimenticabili di fortunate avventure di cui sarò sempre grato a cari amici che mi hanno trascinato con loro in queste opportunità, alla G.M. che è stata scuola di vita montanara e spartana, al Corpo degli Alpini che mi ha fatto uomo capace di prendere responsabilità, direttive e tanta passione che ancor oggi mi aiuta a riempire di belle iniziative il mio tempo libero.

Giorgio Ottaviani

1979. Ancora sulla Marmolada: a due passi da Papa Wojtyła

